

## Omelia

« γινώσκειν κατὰ Κύριον - *conoscere secondo Cristo*»

XII Domenica dell'Anno B

Parrocchia di Santa Sofia  
Anacapri, 21 giugno 2009

(2 Cor 5, 14-17 - Mc 4, 35-41)

Carissimo confratello parroco Don Salvatore,  
Carissime famiglie Vacca e Rizzo-Bottiglieri,  
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,  
Carissimi amici di Anacapri!

### 1. *La conoscenza «seconda la carne»*

Abbiamo appena ascoltato nella seconda lettura l'enigmatica frase di San Paolo, rivolta ai Corinzi (2 Cor 5, 16): **“Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.”**<sup>1</sup>

[La difficoltà dell'espressione paolina si evince dalle varie proposte di una nuova traduzione di questo versetto. Il grande gesuita ed esegeta tedesco P. Max Zerwick SJ - mio professore di esegesi alla Pontificia Università Gregoriana -, già cinquant'anni fa (1953) nella sua analisi filologica del Nuovo Testamento, commentava il nostro versetto con le parole: «*secundum rationes mere humanas*».<sup>2</sup>

E la «Bibbia di Gerusalemme» in francese come la «Einheitsübersetzung» tedesca traducono con le parole: «*conoscere alla maniera umana*» - «*connaitre à la manière humaine*», oppure «*valutare secondo categorie puramente umane*» - «*nur nach menschlichen Maßstäben einschätzen*»). E anche la nuova Bibbia del-

<sup>1</sup> Cfr. E. Schweizer, Art. σαρκί, in: ThWNT VII, 118-151, part. 130 s.

<sup>2</sup> Cfr. M. Zerwick S.I., *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 31966, 400: “N.B. etiam si κατὰ σάρκα ad verbum trahitur, sensus manet idem, nam, qui κ. σ. conoscit, in obiecto non aliud videre et aestimare possit, quam quod illud obiectum secundum rationes mere humanas est vel agere potest.”

la Conferenza Episcopale Italiana (2008) traduce in questo senso: «*non guardiamo più nessuno alla maniera umana*».]

Si pone la domanda: che cosa significa «*conoscere secondo la carne*» («οἶδαμεν κατὰ σάρκα»)?<sup>3</sup> Perché appare subito chiaro che questo tipo di conoscenza è caratterizzato da un *limite*, e proprio questa «barriera» è stata superata da San Paolo e dalla sua comunità.

La ragione di questo nuovo tipo di conoscenza è stata esposta nei versetti precedenti (2 Cor 5, 14-15): “*Poiché l’amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*”

A causa dell’inserimento esistenziale dei cristiani nella *morte e risurrezione di Cristo* è terminata ogni conoscenza «secondo la carne»: che cosa significa questo per *noi* come battezzati e confermati, membri del corpo mistico di Cristo?

Seguendo San Paolo, la prima conseguenza dell’appartenenza ecclesiale consiste nella retta conoscenza di *Cristo* stesso. Dobbiamo superare una conoscenza che lo giudica secondo categorie puramente umane, cioè secondo quello che è verificabile del Gesù storico come un qualsiasi personaggio della storia.<sup>4</sup> In ogni epoca si verifica di nuovo la ricaduta in questo *vecchio* tipo di conoscenza: alcuni, semplici fedeli ma anche teologi, giudicano Cristo “come una persona del passato”<sup>5</sup>, come un uomo esemplare con delle particolari capacità e virtù, o anche come un ribelle contro l’autorità giudaica, come un rivoluzionario contro il dominio dei romani.

Oltre a questo fondamentale aspetto cristologico, il nuovo tipo di conoscenza comporta ulteriori conseguenze, cioè anche il giudizio sul mondo non può più orientarsi secondo l’aspetto «carnale», perché la carne non possiede più alcun valore normativo.

Sappiamo tutti che il vecchio modo di conoscere (ἐν προσώπῳ) è ai nostri giorni *il* tipo di conoscenza e di valutazione in quasi tutti gli ambienti della vita. La «conoscenza secondo la carne» domina *tutto*, anche se la parola «carne» non è intesa nel senso usuale. In molti ambiti della nostra vita regnano le «categorie «umane», cioè regnano *l’apparenza e l’esteriorità*, come l’aspetto fisico e le risorse economiche, la professione esercitata e il successo.

<sup>3</sup> Cfr. anche 2 Cor, 1,17; 10, 2,3; 11, 18; vedi anche Gal 3, 3.

<sup>4</sup> Cfr. Schweizer 131.

<sup>5</sup> Benedetto XVI, *L’Apostolo Paolo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 69

## 2. *La conoscenza «secondo Cristo»*

Il Santo Padre Papa Benedetto XVI ha affrontato la nostra questione da un altro punto di vista, cioè partendo dall'*oggetto* della conoscenza e riflettendo sul concetto di *realtà*. Mi sembra che seguendo l'approccio del Santo Padre ci avviciniamo al profondo significato dell'espressione paolina.

Nel suo discorso inaugurale della V Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano (CELAM), un anno fa ad Aparecida (Brasile), il Papa ha esaminato il diffuso concetto *riduttivo* di realtà al quale corrisponde un ridotto *modo di conoscere*.<sup>6</sup>

Il Papa si domandava: *che cosa è veramente la realtà?* Sono «reali» solo i *beni materiali* oppure i *problemi sociali, economici e politici*?

Benedetto XVI scopre il grande e distruttivo errore delle ideologie del secolo scorso nella riduzione del concetto di realtà agli ambiti elencati, con l'amputazione della dimensione fondante - e per questo decisiva - che è *Dio*. In questo senso diceva il Papa in Brasile: "Chi esclude Dio dal suo orizzonte falsifica il concetto di «realtà» e, in conseguenza, può finire solo in strade sbagliate e con ricette distruttive."

Da qui segue la sua tesi fondamentale: "Solo chi riconosce Dio, conosce la realtà e può rispondere a essa in modo adeguato e realmente umano." Da questo nasce la domanda: ma "chi conosce Dio? come possiamo conoscerlo?"

Il Papa afferma con grande chiarezza che solo Dio conosce Dio, solo il Figlio che è Dio da Dio, Dio vero, lo conosce. Di qui segue l'importanza unica e insostituibile di Cristo per l'intera umanità. E conclude: "Se non conosciamo Dio in Cristo e con Cristo, tutta la realtà si trasforma in un enigma indecifrabile, non c'è via, e non essendoci via, non ci sono né vita né verità."

La conoscenza del significato della realtà, dell'origine e del destino, dipende allora dal *riconoscimento* di *Dio* e delle sue *grandi opere* che culminano nel mistero della redenzione in *Cristo*, così il *riconoscimento* di Dio fonda e guida la nostra *conoscenza* della realtà!

Benedetto XVI conferma nelle sue riflessioni l'analisi di San Paolo: l'avvenimento di «Cristo», - la sua *vita*, la sua *morte* e *risurrezione* -, cambia tutta la realtà, e muta anche il nostro modo di conoscerla. La vecchia conoscenza si trasforma in una nuova «secondo Cristo», cioè un percepire secondo lo Spirito di Cristo e secondo le sue categorie.

---

<sup>6</sup> Cfr. *Discorso* del Santo Padre Benedetto XVI, alla *Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, in: O. R., Edizione settimanale n. 20 (18 maggio 2007), 18-21, 19.

### 3. *Vivere secondo la vera conoscenza*

Il vangelo di oggi (Mc 4, 35-41), che racconta *la tempesta sedata* sul lago di Tiberiade, ci illustra il *vecchio* e il *nuovo* modo di conoscere e di vivere. Questo racconto fa parte della scuola di Gesù in Galilea nella quale i discepoli imparano, tramite la sua *predicazione*, per mezzo delle *parabole* e *dei miracoli*, ma anche mediante alcuni *avvenimenti* straordinari, ***chi è Gesù, come si conosce, si vive e si muore in Lui.***

Gesù nell'odierno vangelo guida i discepoli in barca dalla vecchia conoscenza che provoca *paura*, ad una nuova che si esprime come *fede* nella sua persona, che *si affida* totalmente alle *sue forze* e poggia sulle *sue possibilità*. I due concetti contrapposti sono *paura* e *fede* (cfr. Mc 4, 40), che esprimono i due diversi modi di conoscere. E così dice Gesù stesso: “*Non avete ancora fede?*” (Mc 4, 40 b), che vuole dire: non avete imparato abbastanza da me, non avete ancora cambiato il vostro modo di conoscere?

L'odierna lezione di Gesù ci insegna che il cristiano deve tener sempre presente Dio nelle sue esperienze e nella sua conoscenza della realtà. Non esiste una realtà senza riferimento a Dio! La nuova conoscenza oltrepassa le misure e le categorie puramente umane. L'odierna lezione ci insegna, inoltre, che la potenza di Dio è più grande delle forze della natura e che il fedele di Cristo è sempre tenuto dalla mano sicura di Dio, anche se si trova nella tempesta o in gravi pericoli.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!  
Carissimi amici di Anacapri!

Preghiamo in questa santa celebrazione per il dono della nuova conoscenza «secondo Cristo», che è la vera e unica sapienza - σοφία - in questo e nell'altro mondo. La vera σοφία cambia la percezione di tutta la realtà, perché essa dirige il nostro sguardo non verso il basso, verso le categorie della σάρξ, ma lo dirige verso l'alto, verso i doni dello Spirito, dello πνεῦμα.

Ricordiamo in questa santa celebrazione anche le visite del cardinale Ratzinger sull'Isola di Capri. Ma non fermiamoci all'aspetto del ricordo, perché la memoria cristiana si trasforma sempre in preghiera e, particolarmente in questa occasione, preghiamo per la persona del Santo Padre e per il Suo alto ministero nella Chiesa universale.

Preghiamo che il magistero di Papa Benedetto XVI venga ampiamente accolto e diventi così per tanti uomini e donne la determinante σοφία per la loro vita.

Preghiamo per le giovani generazioni che spesso sono attaccate alla vecchia conoscenza dominante, affinché credibili testimoni indirizzino il loro sguardo verso l'alto, verso i valori intramontabili della fede.

Preghiamo per i turisti e visitatori dell'Isola di Capri. Che la bellezza di questo piccolo paradiso terrestre li guidi alla bellezza eterna del Creatore.

Preghiamo per i nostri defunti affinché vivano nella conoscenza piena e gloriosa del volto di Dio nella comunione di tutti santi.

Amen.

### *Parole conclusive prima della benedizione*

Carissimo Don Salvatore,  
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

Alla fine di questa celebrazione vorrei dire tre parole:

La prima parola esprime i saluti e la benedizione di Papa Benedetto XVI a tutti i presenti. Il Santo Padre, che si trova questa domenica a S. Giovanni Rotondo, è al corrente dello scoprimento della lapide ricordo in Pizza Boffe.

La seconda è una parola di gratitudine per questo invito a celebrare con la comunità parrocchiale di Santa Sofia il giorno del Signore. Grazie Don Salvatore per il suo gentile invito!

La terza parola è quella di un compito che vorrei affidare a tutti voi. Come loro sanno, da più di cinque anni sono uno dei responsabili per l'apostolato dei laici in Vaticano. Sullo sfondo di quello che ho cercato di approfondire nell'odierna omelia, vorrei affidare a voi un apostolato molto particolare, cioè «l'Apostolato della completa conoscenza»!

Dovete guidare i visitatori e turisti della bellissima isola di Capri dall'ammirazione della creazione alla lode del Creatore. Voi sentite spesso le parole entusiaste dei turisti: "Capri is beautiful!" "Come è bella l'isola di Capri, come è bella l'armonia dei colori del mare, degli alberi e delle case". "Come sono belli il piccolo porto, la spiaggia di Marina Grande, i giardini con gli alberi di limone!"

E il vostro «Apostolato speciale» consiste nel guidare dalla percezione della «superficie» alla conoscenza «secondo Dio», dicendo: “È vero che la nostra isola è bella, ma è ancora più bello il Creatore dell’Isola di Capri!”

Dovete guidare con le vostre parole, ma anche con la coerenza della vostra vita, al riconoscimento del Creatore! Così ogni turista torna al suo paese di provenienza non solo «arricchito» di nuove impressioni della bellezza della natura, ma ritorna cambiato «interiormente» e questo potrebbe trasformare la sua vita!

Una buona domenica a tutti voi!

*✠ Mons. Josef Clemens,  
Città del Vaticano*